

LE DISGRAZIE DI CARLINO.
Gli hanno rotto le corazzate, l'offensiva e l'esercito.....





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

L'OMBRA DI CECCO A CARLO:

"Più mal ci hai fatto tu, giovin canaglia, con questa perdutissima battaglia del mal che abbiamo fatto il boia ed io nei settant'anni del governo mio".

SUPEROFFENSIVA A FONDO.

Carlino chiamò Conrad urgentemente: - Generale, mi sento dei moti nell'Impero; le popolazioni sono nervose. Hanno bisogno di Pace, ma hanno bisogno anche di pane.

- Pane non ce n'è; e l'unica pace che abbiamo facoltà di offrire noi, è la Pace... eterna.

- Ella e il boia sono dunque gli uomini del momento! Io non intendo mettermi personalmente nelle loro mani.... e si capisce perché; mi contento di metterci, per ora, le sorti dell'esercito e quelle della Nazione. Aufriderschen! (parola tedesca che significa: levati dai piedi).

Conrad considerò un momento la situazione, poi disse:

- Eh! non c'è via di mezzo, qui bisogna fare l'offensiva contro l'Italia. Andiamo, vinciamo, stravinciamo e torniamo indietro. Frattanto daremo in pasto alle popolazioni qualche illusione e molte notizie, due ottimi surrogati, perché, se è vero che le illusioni non nutrono, è pur vero che tra qualche ora le notizie si trasformeranno in tanto sangue per i nostri ottimi austriaci.

Dopo ciò, Conrad aprì tutte le galere e tutti i manicomi, nominò dei nuovi generali, li chiamò a consiglio, e si esprime così:

- Passino ordine alle furerie dei reggimenti che, dopo domani, si faccia la distribuzione del caffè a Venezia e la spesa viveri a Milano. Intanto, apparecchino la coscienza dei loro soldati al furto, all'eccidio, al saccheggio.... bisogna andare, distruggere, uccidere e rubare; tutte cose facilissime per loro e necessarie a mantenere le nostre popolazioni, e la fama che accompagna il nostro nome onorato nel mondo. In ricompensa, dicano ai soldati che tutto quanto riusciranno a prendere sarà roba loro, e che ciascuno è quindi autorizzato a viaggiare con la sua cassa.



E l'offensiva cominciò.

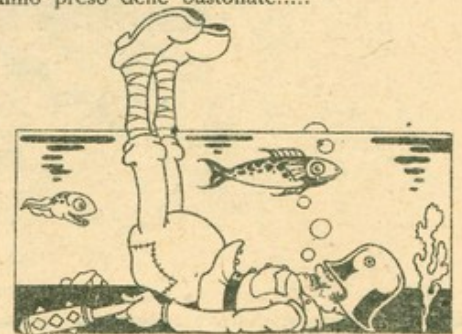
Dopo tre o quattro giorni, il Feld-maresciallo arrivò tutto trafelato a Vienna, convocò il borgomastro e i giornalisti, e disse, con un filo di voce:

- Signori, allegri perché abbiamo vinto. Abbiamo pienamente raggiunto il nostro scopo, e più ancora del nostro scopo; infatti, quale era il fine che ci eravamo proposti? La stampa lo ha detto: la fine! Ora, non si potrebbe essere più finiti di così!

C'è qualcuno che può pensare che noi volessimo fare un'offensiva a fondo? Nessuno. A fondo non ci vanno che le nostre corazzate! Ebbene, nossignori, siamo riusciti a andare a fondo anche noi... nel Piave. Ad ogni modo, considerato che l'offensiva ci sia costata, su per giù, 200.000 uomini; questi 200.000 uomini non mangeranno più, e abbiamo guadagnato 200.000 razioni di pane. Loro vedono bene che, con qualche altra di queste offensive, possiamo considerarci fuori di ogni pericolo di affamamento. In tutto il resto, mi sembra di aver mantenuto la mia promessa: Ho detto che saremmo tornati, e.... più presto di così non potevamo fare. Ho detto che i soldati potevano considerare come roba loro tutto quello che sarebbero riusciti a prendere; peggio per loro se hanno preso delle bastonate....

- E le casse?

- Oh.... le casse.... e Conrad non ha voluto confessare che egli aveva inteso parlare di casse... da morto.



L'OFFENSIVA

Carlo I° sul trono seduto,
con un viso da male di pancia,
nel pensiero di quel ch'è accaduto,
si percuote iracundo la guancia.

La sua sposa, in nerissima veste,
mesta come un albore lunare,
guarda il povero uccello a due teste
che non può quasi più respirare.

Nel silenzio del regio castello,
chiuso l'uscio, che niuno li senta,
quella donna, quell'uom, quell'uccello,
fanno a gara a chi più si lamenta.

In quel punto si schiude la porta,
della guerra il ministro s'avanza,
dice Carlo: "che nuove ci porta?
Eccellenza? c'è ancora speranza?"

"Riprendemmo del Piave le sponde?
conquistammo le belle città?"
Il ministro sospira e risponde:
"Ahime no! Siam frenati, Maestà!"

"Siam frenati: dal verde altipiano,
lungo tutta la bella pianura,
sino al mar che, purtroppo, è italiano,
è una sola, una gran frenatura.

"Schiaffi a manca, pedate a dritta,
botte al piano, sui monti cazzotti;
che sconfitta, maestà, che sconfitta!
siam conciat, siam pesti, siam rotti.

"Rotti! è questa la dura parola
che vorrei nel mio cuor tener dentro,
e, ruggendo, dal labbro s'involò;
rotti all'ali, spaccati nel centro.

"L'offensiva fu rotta di botto;
il soldato, ahimè, rotto e fuggiasco;
rotto io, rotto lei, tutto è rotto,
non ci resta d'intero che il fiasco.

"Non ci resta d'intero che il fiero
appetito che il ventre mi scioglie;
oggi ho avuto persino il pensiero
di ridurre in bistecche mia moglie.

"Bella, vista dai monti, Bassano!
Oh, da lungi ridente, Treviso!
l'occhio, errando pel veneto piano,
verdeggare vedea un paradiso.

"È pur ricca di messi e di viti
quella terra sì a lungo bramata!
Se ad entrarci si fosse riusciti,
che spanciata, Maestà, che spanciata!

"Per la voglia di metterla a sacco
il soldato fremea nelle righe;
e di notte, aspettando l'attacco,
facea sogni dorati di spighe.

"Noi, qui a Vienna, Maestà, si soffriva,
era il popolo immerso nel lutto;
si diceva: "farem l'offensiva
e saremo guariti di tutto".

"La rivolta si teme? la schiva
l'offensiva. La gente che è priva
d'ogni cosa, ritorni giuliva,
chè, tra breve, si fa l'offensiva.

"Ogni giorno la Stampa bandiva:
"Offensiva, e alla pace si arriva!"
Col tamburo e la tromba e la piva
si annunciava: "Offensiva! offensiva!"

"Offensiva! offensiva! a tal grido
ogni male pareva un'inezia;
"presto i bagni potrem fare al Lido:
potrem presto cenare a Venezia!"

"Ci gridava Guglielmo da un pezzo:
"del bottino vo' anch'io la metà".
Con Guglielmo facciam dunque a mezzo
di sì vasta sonata, Maestà.

"Con qual cura ci siam preparati
pel terribile di del cemento;
settemila cannoni e soldati
tanti, tanti da fare spavento!

"Tutta l'Austria: un diluvio di gente,
un milione d'armati; una massa
minacciosa, affamata, furente
che ululava: "domani si passa".

"Boroevic disse allora: "ho deciso
che domani, per l'ora del pranzo,
le mie truppe abbian preso Treviso
ed un chilo di polpa di manzo.

"Quella massa tremenda si mosse:
qua e là il Piave a fatica varcò,
intontita da immense percosse
voltò il tergo ed indietro tornò.

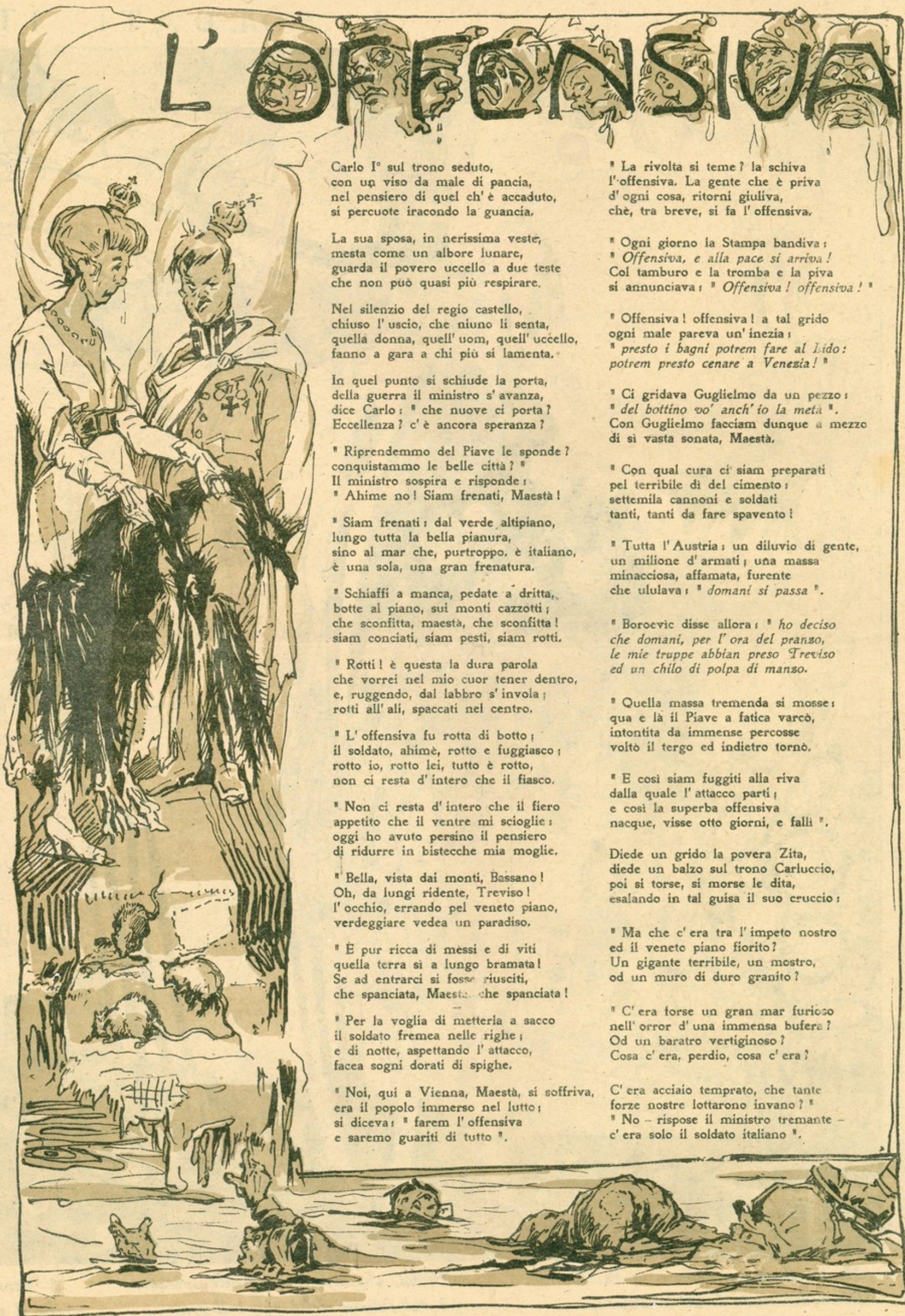
"E così siam fuggiti alla riva
dalla quale l'attacco partì;
e così la superba offensiva
nacque, visse otto giorni, e fallì.

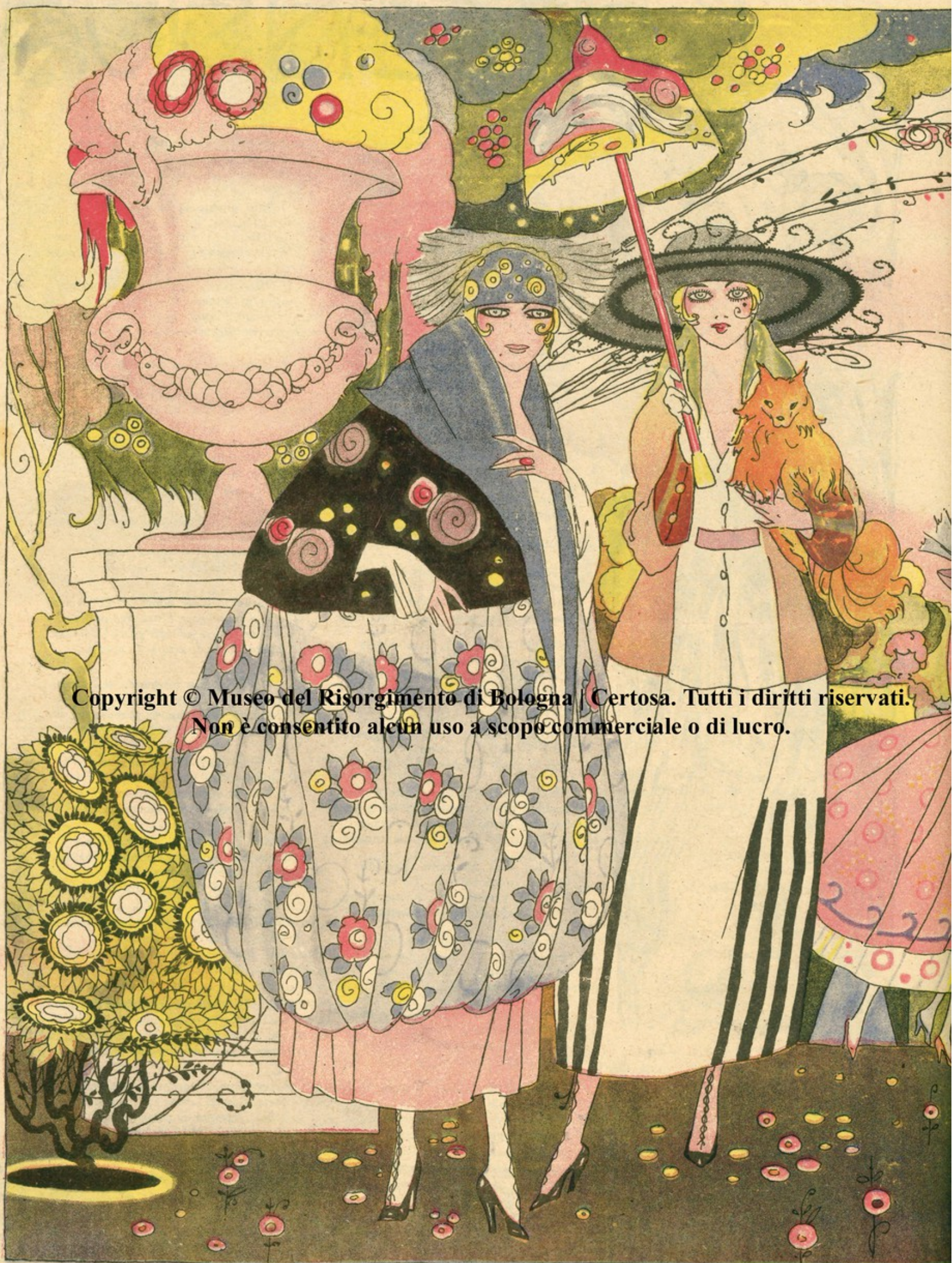
Diede un grido la povera Zita,
diede un balzo sul trono Carluccio,
poi si torse, si morse le dita,
esalando in tal guisa il suo cruccio;

"Ma che c'era tra l'impeto nostro
ed il veneto piano fiorito?
Un gigante terribile, un mostro,
od un muro di duro granito?

"C'era forse un gran mar furioso
nell'orror d'una immensa bufera?
Od un baratro vertiginoso?
Cosa c'era, perdio, cosa c'era?

C'era acciaio temprato, che tante
forze nostre lottarono invano?
"No - rispose il ministro tremante -
c'era solo il soldato italiano".





Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

*Mentre il grosso cannon spera, furente,
Di render triste la città lucente,*

*Parigi, che il tedesco atroce sprezza,
è nel fulgore della sua bellezza.*

*A Venezia,
che il nemico*

NI IN FRANCIA.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



è somiglia
non la piglia;

invan le forze, truculento, aduna:
la Senna è santa e santa è la Laguna.

Di Parigi e Venezia hanno la chiave
della Marna l'eroe, l'eroe del Piave.



L'INDOMANI DELLA VITTORIA

MASSIME E SENTENZE DEL CAPORAL C. PIGLIO.

— Ve lo dicevo io? Ho indovinato sì o no?

— Bravo C. Piglio! La sibilla oramai può chiudere bottega e andare a nascondersi tutte le volte che ha voglia, perchè per astrologare l'avvenire non c'è più bisogno di lei dal momento che ci sei tu, che te la mangi in insalata come bere un uovo.

Hai detto che c'era l'odore di bruciato per aria e hai indovinato, hai detto che il nemico si veniva a rompere le corna e hai indovinato, hai detto che gli rompevamo il resto noi e hai indovinato.

— Quello che dico io lo dice il fante, dunque doveva per forza andar così. Era questione di sentirlo o di non sentirlo; e per sentirmelo io me lo sentivo. Perchè tu al destino hai bel dirci porco e darci dei termini. Viene poi la volta che il destino si mette a far giudizio e allora ti penti di averci parlato dietro e invece ci faresti un bacio se il destino ci avesse un sito dove farcelo.



— E adesso sembra che abbia fatto giudizio davvero.

— E se anche non l'avesse fatto, sarebbe stata la stessa cosa, perchè chi si aiuta, anche il destino è obbligato di aiutarlo per forza. L'Italia di destino non ce ne ha uno solo, ma dei milioni. E questi milioni sono i soldati d'Italia che sono come tanti destini e quando innastano la baionetta non sono più baionette, ma sono vendette di Dio. E quando si hanno dei soldati come ci ha l'Italia, si può farcela anche in barba al destino e alla forza del Destino.

— E ce l'abbiamo proprio fatta.

— Ce l'abbiamo fatta e ce la torneremo a fare, perchè quando ci si sente dentro nelle vene quel fegato che ci si sente, non c'è più gas, non c'è più bombardamenti, non c'è più offensiva che tenga. Al fante ci viene addosso una voglia di darle via che, se non fa il suo sfogo, è un gas.

— Però il bombardamento che ira di Dio.

Quanto a questo bisogna averci sempre in mente che i bombardamenti li fanno apposta per incretinirti e farti venire in dosso il nervoso. Tu, invece, staltene lì quieto senza pensare a niente e conta cento volte da uno fino a cento e così hai un'occupazione e non fai più a tempo a incretinire. Questo io parlo per voi altri che ci avete i nervi facili come le donnette, perchè se tutti fossero come me i bombardamenti potrebbero anche risparmiarli che sarebbe eguale, perchè tanto ci ho i nervi stagionati come i lacci delle mie scarpe da fatica.

— E i gas?



in bocca una punta di mezzo toscano, che quel forte della cicca purifica l'aria e ti fa passare il nervoso.

— Eppure anche senza cicca noi i nervi li avevamo sempre a posto lo stesso.

— Volete proprio che ve lo dica? Avete ragione voi. È una cosa che mi vergogno a dirla, ma certi momenti capisco, anche bene che potrei quasi esser vostro padre, che a voi del 99 non ci ho più niente da insegnarvi.

I primi tempi a dire 99 sembrava di dire ragazzetti che ci si dovesse mettere le balie a far da caporali, ma poi si è cominciato a volervi bene sul serio, perchè si è veduto che fior di ragazzi eravate: pronti, rispettosi e assoluti, che facevate il suo dovere senza cercare storie e che ci avevate il cuore grande come una casa per non dire come due case.

— Adesso tu esageri.

— Non esagero niente. Anzi mi dovete insegnare una cosa, noi per diventare anziani e navigati c'è voluto mesi e anni di fronte. Voi invece avete cacciato fuori il germoglio tutto in una buttata sola, e siete diventati anziani in pochi mesi che non ci avete manco ancora il nastro delle fatiche e avete già fatto tante fatiche da meritavene cento metri. Insegnatemi come è stato.

— Non lo sappiamo manco noi: abbiamo fatto quello che ci hanno detto di fare.

— Avete fatto quello che avete fatto. E scrivetelo a casa tutti quanti e non abbiate paura di calcare la penna.

*Cara mamma,
Aviamo fatto il nostro dovere, li
aviamo fermati e sbattuti in
dietro, e aviamo difeso la terra
nostra. E devi essere con tanta
onore tu di averci il figlio che
si uccide di Onore e non devi aver
paura per me che paura
non ce no. Incontrò contento ti
baciò e mi diede il tuo figlio
Battista e chiamò
che fa lo stesso.*

Così dovete scriverci a vostra madre e anche all'amorosa che in paese lo sappiano quello che fate e come lo fate, che a saperlo è roba da baciare la terra dove passate che è la terra nostra che la difendiamo insieme e che a pensarci sopra è roba che, se non fossi un caporale con 33 mesi di fronte, mi metterei a saltare come un grillo o a piangere come un vitello. Invece sono un caporale anziano e mi contento di fumarci sopra un toscano.

— Però a fermarli è stata dura.

— Altro che dura! Ti puoi figurare che ai nemici ci avevano gonfiata la testa con un mucchio di storie. Ci avevano detto che qui c'era da mangiare e allora essi venivano sotto come andare a un festino. Ci sembrava già di sentire nell'aria l'odore

— I gas, anche quello è un fumo per confonderti le idee. Ma col respiratore inglese (che ci stai dentro come in casa tua) hai le finestre per guardare, il tubo per fiutare e perfino la pinzetta per soffiarti il naso. Bisogna solo ricordarsi di una cosa. Non indossare mai la maschera se prima non ti sei schiaffata



della pagnotta fresca e del soffritto di cipolline novelle. Capirai che con quelle bestie selvatiche e con quelle idee lì nella testa che li tengono sempre indietro nel mangiare, c'è poco da ridere.

Soltanto a sentire l'odore delle scarpe ingrassate sono buoni di mangiarti vivo come fossi una statua di sego. E allora noi ci è toccato fare una fatica, ma una fatica che non ti dico. E ogni volta che ci



moilavamo una botta, ci toccava dirci: mangia questa! mangio quest'altra! e loro se ne sono fatti una palle, tanto che a forza di mangiarle ci è venuta una sete, una sete che non ti dico. E allora noi ci abbiamo detto: bevi questa! E ci è toccato fare anche la fatica di sbatterli in Pieve, e ce ne abbiamo sbattuti dentro tanti ma tanti che non ti dico. Per fortuna in Pieve c'è questi giorni tant'acqua da bagnarci il becco a tutta l'Austria e da gonfiarci la pancia a tutta l'Ungheria.



O CIELO! PIÙ MI GUARDO,
PIÙ MI DOMANDO AFFLITTO
SE SON CARLO IL BUGIARDO
O CARLO LO SCONFITTO

IL FELDMARESCIALLO CONRAD.



1. Quand'era in fasce ancora
ei respingeva la balia,
perchè già fin da allora
volea mangiar l'Italia.



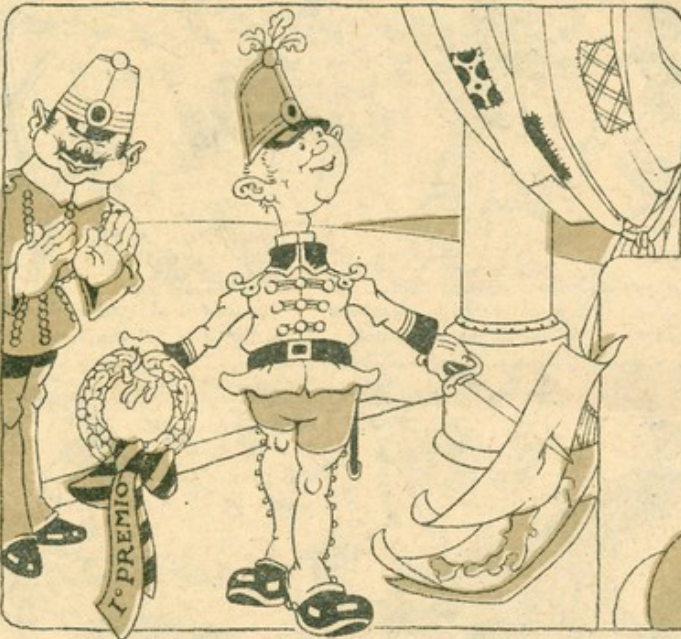
2. Fanciullo, col suo brando
di latta scintillante,
andava conquistando
l'Italia sull'atlante

e, dal furore invaso,
con l'elmo sulla chioma,
un dito avea nel naso
e l'altro sopra Roma.

Se gli chiedevan: "quale
mestier farai domani?",
gridava: "il generale
che vince gli italiani..."

Oh quante volte, al rombo
d'un cannone d'ottone,
i soldati di piombo
condusse alla tenzone,

e nella mischia finta
quella povera diavola
d'Italia fu stravinta
nel centro della tavola!



3. Nel militar collegio
Si preparò pian piano
a vincer con dispregio
l'esercito italiano,

che fu da lui sconfitto,
siccome era fatal,
sia nell'esame scritto
che nell'esame oral.



4. Tenente, con giudizio
solea, con mossa ardita,
schiacciare, per esercizio,
le pulci tra le dita,

dicendo: "in tal maniera,
appena lo vorrò,
con questa man guerriera
l'Italia schiaccierò..."



5. E quando dell'impero
fu poi feld-marescial,
non ebbe che un pensiero
dal cranio agli stival:

organizzar la guerra
con abil strategia,
veder l'Italia in terra
e l'Austria in Lombardia.



6. Trent'anni e trenta mesi,
col lapis sempre in man,
da lui furono spesi
a preparare il pian.

D'Italia sulle carte
volgendo i folli cigli
chiedea: "da quale parte
è meglio che la pigli?"

A destra dò l'assalto?
o da sinistra passo?
La piglio, là, più in alto,
la piglio, qua, più in basso? ..

Poi radunò il Consiglio
e favellò discreto:
"il luogo ove la piglio,
signori, è il mio segreto..."

7. E per pigliarla, tosto,
l'attacco scatenò;
tu vedi in quale posto,
lettore, ei la pigliò.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



A cartoon illustration depicting a chaotic scene. Several men in top hats and suits are running and falling. One man is carrying a large box, and another is holding a cane. In the background, a house is on fire, and a man is running away from the flames. The scene is set at night, with a crescent moon visible in the sky. The style is reminiscent of early 20th-century political cartoons.

4. Il graduato dà di botto al sergente un pizzicotto: * questi colto da un paletto fa cascar l'ufficialeto.	Delle bombe la gragnuola fa sparare la pistola, che colpisce al basso cuore gli altri due con il maggiore.	Anche un lume va in frantumi e il petrolio scorre a fiumi e un incendio colossale scoppia in testa al generale.	Così Muscole Mattia sa seguir la gerarchia e chi piglia l'offensiva manda indietro con la piva.
--	---	--	--